

Risposte alle 5 domande di Legambiente ai candidati alla carica di Presidente della Regione Emilia Romagna.

1) Consumo di suolo. Le previsioni contenute dei Piani Urbanistici comunali, se realizzate, porterebbero ad un raddoppio di quanto finora già costruito. E' una ipotesi che questa regione può permettersi? Che strumenti si metteranno in atto? Quali azioni avviare la rigenerazione delle città?

Il consumo di suolo si argina solamente realizzando piani regolatori (PSC) a volume zero, espressione con cui si deve intendere solo ed esclusivamente "nessuna ulteriore espansione del perimetro urbano". Questo però vale solo per i nuovi PSC. Per quelli già in vigore è necessaria una revisione dei medesimi con passaggio di una quota significativa del territorio da edificabile a non edificabile. Attività edilizia residenziale concentrata sulle ristrutturazioni e sulla manutenzione del patrimonio abitativo dei centri urbani. Realizzare una normativa regionale che riveda e stabilisca regole forti per i regolamenti urbanistici edilizi, con enfasi sull'edilizia di qualità, al fine di evitare che le periferie e i centri storici vengano soffocati dalla bruttezza degli edifici e delle ristrutturazioni "incolte", primo passo verso la non vivibilità dei luoghi. E anche per un migliore rapporto area edificata/area verde, con una definizione più precisa di verde urbano che impedisca di conteggiare in queste aree porzioni assolutamente accessorie di suolo (parcheggi con autobloccanti che ora sono classificati come verde pubblico!). Periferie da valorizzare con incremento delle attività culturali, centri di aggregazione gestiti con rigore e professionalità, come punti di riferimento per giovani, famiglie, anziani. Assoluta priorità alla salvaguardia del patrimonio rurale, politica delle infrastrutture che non incrementi la frammentazione del territorio agricolo e il suo degrado. Riconversione delle risorse destinate alle grandi opere stradali verso la riqualificazione dei centri urbani, delle infrastrutture a servizio (es. fognature) per le misure di prevenzione contro il dissesto idrogeologico. Stop alla realizzazione di grandi centri commerciali (con vantaggi per la vivibilità e la piccola distribuzione).

2) Su quale modello di trasporti dovremo puntare per il 2020? Su quello di nuove autostrade o sul potenziamento e capillarizzazione del trasporto pubblico? Le risorse economiche e politico/amministrative sono sempre più limitate e non c'è spazio per tutto: va fatta una scelta di priorità. La futura giunta intende portare avanti tutti e 5 i progetti di autostrade che si sono mantenuti in vita finora, oppure intende aprire una seria valutazione sui costi e benefici ?

Rifacimento del piano regionale dei trasporti. Strade: no ai progetti di grandi opere stradali. Operare presso gli organi amministrativi statali, laddove

necessario, per la riconversione delle risorse già destinate alle autostrade verso le infrastrutture per il trasporto pubblico. Treni: priorità al trasporto locale e adeguamento dei servizi per i pendolari. Tariffe più basse per treni (pendolari) e autobus. Potenziare il trasporto pubblico urbano, con orari e tariffe più adeguati alle esigenze dei cittadini. Accordi di programma con le aziende per incrementare il lavoro da casa (telelavoro) e stipulare accordi con le aziende affinché agevolino dal punto di vista finanziario lo spostamento dei dipendenti col mezzo pubblico. Definire strategie con gli istituti scolastici per limitare il traffico di accompagnamento a scuola: pedibus, scuolabus, bicibus. Pedonalizzare le aree limitrofe alle scuole negli orari di ingresso e uscita da scuola. Fare valere maggiormente il criterio di prossimità per le graduatorie delle scuole materne e degli asili nido. Aprire un tavolo di lavoro regionale per educare alla città pedonale selezionando criteri e modalità per stabilire periodi di non utilizzo del mezzo privato. Le giornate senza auto non servono a eliminare il problema delle polveri sottili ma possono diventare un punto di forza per un programma di educazione al non uso della vettura. Car sharing e car pooling. Rendere più fluide le connessioni tra mezzi pubblici facilitandone l'uso con biglietti e abbonamenti comprendenti più vettori: treno+autobus+parcheggio e validi per tutto il territorio regionale (biglietto unico integrato). Realizzare campagne informative per la valorizzazione del trasporto pubblico come bene pubblico.

3) Chi decide sui servizi pubblici? Quali strumenti garantiranno autonomia e potere di scelta ai comuni rispetto alla situazione di potenziale conflitto tra l'essere "azionista" e contemporaneamente custode del bene collettivo?

L'impostazione generale della nostra politica è che il profitto non può caratterizzare la gestione dei servizi pubblici. Primo fra tutti il servizio idrico, ma anche quello della gestione dei rifiuti. Tra i primi passi della politica regionale poniamo la ri-pubblicizzazione del servizio idrico. Ciò significa sostituire a scadenza di affidamento la gestione da parte delle multiutilities con quella di società speciale, cioè una società di diritto pubblico. Da valutare le SpA completamente pubbliche già esistenti. Il fatto di essere azionisti rende comunque i comuni troppo vincolati alle dinamiche del mercato. La gestione privatizzata dei servizi comporta sempre un aumento delle tariffe e una diminuzione degli investimenti a vantaggio dei dividendi azionari. Nella fase di transizione verso la società pubblica è necessario:

- 1. Rafforzare il ruolo di controllore di ATERSIR, imponendo il disimpegno immediato dell'ente da Federutility (ATERSIR è socio di Federutility, una situazione estremamente incresciosa che deve cessare immediatamente).*
- 2. Avviare le pratiche per il passaggio a società speciali per la gestione dei servizi acqua e rifiuti in maniera tale che allo scadere degli affidamenti in corso il passaggio avvenga senza soluzione di continuità, evitando così disservizi per i cittadini;*

3. *Agire presso l'Autorità per l'Energia Elettrica e Il Gas e i Servizi idrici affinché venga ridefinito completamente il metodo di calcolo delle tariffe, abolendo per sempre la voce degli oneri finanziari dalla bolletta, in accordo con gli esiti referendari. Restituzione al cittadino delle quote di "remunerazione del capitale" pagate indebitamente dopo il referendum.*
4. *Agire presso la medesima Authority per rivedere i criteri di calcolo degli indennizzi a favore delle multiutilities nel caso di avvicendamento nella gestione dei servizi.*

La gestione delle multiutilities oltre che essere iniqua per il cittadino va a scapito della sostenibilità. Infatti, l'incremento degli utili dipende dalla quantità dei rifiuti (da incenerire) e dall'aumento dei consumi di acqua. Risparmio idrico e riduzione dei rifiuti alla fonte come elementi cardine della sostenibilità.

4) Quali scelte territoriali di prevenzione dei rischi vanno fatte sulla costa?

Su ampi tratti di litorale ci troviamo a dover fronteggiare problemi di abbassamento del suolo ed ingressione marina sempre più evidenti, che non potranno che amplificarsi a seguito dei cambiamenti climatici. Al contempo si continua a edificare e a consentire estrazioni di metano sotto-costa. La situazione determina un rischio per gli insediamenti che prima o poi dovrà essere messo nell'agenda politica.

Protezione delle coste intervenendo sui piani strutturali comunali (PSC): stop all'edificazione della costa. Moratoria nei confronti dell'estrazione di metano sotto costa. Valutare attentamente gli interventi costieri pensati per limitare l'erosione: spesso la esacerbano, spostando gli impatti nel tempo e nello spazio. Elaborare un piano regionale complessivo orientato alla protezione della costa e che coordini i vari piani settoriali che influenzano a distanza la dinamica costiera (piani strutturali comunali, piani di attività estrattiva, piani di bacino, piani di assetto idrogeologico: le azioni attuate nell'entroterra, come le dighe, l'attività estrattiva, ecc. hanno alterato la dinamica del trasporto solido e favorito l'erosione costiera; bisogna riequilibrare il trasporto solido per ripristinare l'identità costiera).

5) Quali strumenti forti per ridurre il bisogno di impianti di smaltimento rifiuti?

il percorso avviato a fine 2012 (e non concluso) per giungere ad un Piano Regionale sui Rifiuti, potrà portare finalmente ad una strategia complessiva del problema e ad azioni forti per la riduzione ed il recupero. Il dibattito ha però evidenziato come i contenuti potenzialmente più forti (le chiusure di alcuni impianti di smaltimento) rischiano di rimanere dichiarazioni di intenti, messi in discussione dai Sindaci (ad esempio la chiusura dell'inceneritori di Piacenza è rifiutata dallo stesso Comune) e con lo Sblocca-italia

che viaggia sulle testa degli enti locali prevedendo un aumento di capacità per gli inceneritori esistenti.

Raccolta differenziata con riciclo e riuso e soprattutto riduzione dei rifiuti alla fonte sono gli obiettivi prioritari. Nuovo piano di gestione con obiettivo graduale a rifiuti zero. Tariffazione adeguata alla produzione dei rifiuti e improntata a criteri che non siano solo quelli catastali (es. numero di occupanti l'immobile). Realizzare degli accordi di programma con il sistema produttivo per la riduzione degli imballaggi per tutti i prodotti, ricorrendo anche a tassazione differenziale in relazione alla quantità/qualità degli imballaggi. Intervenire a livello di governo centrale per una legge nazionale sugli imballaggi.

In tutti gli edifici pubblici eliminare le bottigliette di acqua dai distributori automatici e passare all'erogatore di "acqua del sindaco". Stessa misura per le mense scolastiche e pubbliche. Si eliminerebbe così una grande frazione di plastica da smaltire e anche il costo dell'inquinamento per il trasporto.

No alla combustione dei rifiuti provenienti da altre regioni. Non è una questione di riequilibrio territoriale e ispirata a criteri di cooperazione e mutua assistenza, come idealmente afferma il PD: si tratta di una logica di economicità. La raccolta differenziata spinta non è conveniente per la gestione degli inceneritori emiliani che richiedono quindi rifiuti provenienti da quelle zone dove la differenziata non è praticata. Lo scenario è tragico: gli abitanti dell'Emilia sarebbero costretti ai sacrifici (tariffari e logistici) legati alla pratica (positiva) della differenziata e con, in aggiunta, un maggiore inquinamento. E non si tratterebbe di una soluzione transitoria, ma definitiva, che decreterebbe la fine della speranza di avviare la differenziata anche al sud.

Il Delta del Po, principale area umida del paese e patrimonio di bellezza inestimabile, può ancora essere gestito con due parchi regionali distinti, ostaggio dei Comuni, o dovrà avere una guida unitaria? Se si pensa che la tutela dell'ambiente sia un valore, occorre mettere in atto anche le scelte amministrative adeguate. Analogamente, se si crede che la bellezza sia una carta da giocare per promuovere il turismo regionale, occorre che questo sia sostanziato da scelte politiche nette.

Rivedere il sistema di gestione di parchi a scala regionale. Unificare la gestione del Parco del Delta in un Parco Nazionale. Togliere le aree militari dal Parco. Affidare la gestione e la direzione dei parchi a personale qualificato dal punto di vista scientifico e non di nomina politico-partitica. Stimolo all'attività di ricerca scientifica degli enti parco a scapito delle loro burocratizzazione e attività amministrativa. Conferimento di poteri reali sulla tutela del bene affidato ai parchi. Ridiscutere la questione degli impatti del petrolchimico di Ravenna sull'area del Delta.

CRISTINA QUINTAVALLA (candidata presidente per la Lista L'ALTRA EMILIA ROMAGNA)